

LA BIPENNE DI CIRENE
(VERG. *GEORG.* 4.331)

Così il pastore Aristeo, amareggiato per la morte delle sue api, si rivolge aspramente alla madre Cirene, invitandola con sarcasmo a distruggere anche ciò che gli resta (Verg. *Georg.* 4.321 sgg.)¹:

*Mater, Cyrene mater, quae gurgitis huius
ima tenes, quid me praeclara stirpe deorum
(si modo, quem perhibes, pater est Thymbraeus Apollo)
invisum fatis genuisti? aut quo tibi nostri
pulsus amor? quid me caelum sperare iubebas? 325
En etiam hunc ipsum vitae mortalis honorem,
quem mihi vix frugum et pecudum custodia sollers
omnia temptanti extuderat, te matre relinquo.
Quin age et ipsa manu felicitis erue silvas,
fer stabulis inimicum ignem atque interfice messis, 330
ure sata et duram in vitis molire bipennem,
tanta meae si te ceperunt taedia laudis.*

Al v. 331 si presenta la scelta tra due varianti ugualmente plausibili: il cod. **M** attesta *duramm*, da cui *duram* accolto da numerosi editori e commentatori virgiliani a partire da Ribbeck²; gli altri codici tardo-antichi (**PR**) e medievali (**vg**) hanno invece *validam*, così come lo stesso cod. **M** in una correzione apportata già al tempo della compilazione del manoscritto³.

¹ Il testo di Virgilio è citato secondo l'edizione di M. Geymonat, Torino 1973.

² Lipsiae 1895² (e già nella prima edizione, 1859-68). Leggono in seguito *duram* anche Th. Ladewig (-K. Schaper-P. Deuticke-P. Jahn, I, Berlin 1915⁹), A. Forbiger (I, Leipzig 1872⁴); ma ha *validam* nelle edizioni precedenti), R. Sabbadini (Roma 1930), L. Castiglioni (Torino 1945), W. Richter (München 1957), M. Geymonat (*ed. cit.*), A. Barchiesi (Milano 1980), M. Erren (I, Heidelberg 1985), J. e M. Götte (München 1987⁵), A. Biotti (Virgilio, *Georgiche libro IV*, Bologna 1994). Scelgono invece *validam* J.L. de La Cerda (Lugduni 1612), P. Burman (Amstelaedami 1746), Ch.G. Heyne (-G.Ph.E. Wagner, I, Leipzig-London 1830⁴), J. Conington (-H. Nettleship-F. Haverfield, I, London 1898⁵), F.A. Hirtzel (Oxford 1900), H.R. Fairclough (London-Cambridge, Mass. 1935²), G. Albin-G. Funaioli (Mantuae 1938), E. de Saint-Denis (Paris 1956), R.A.B. Mynors (Oxford 1969 e nel commento, *ibid.* 1990), R.F. Thomas (Cambridge 1988).

³ È una delle correzioni di **M** (indicate con la sigla **M**² nell'edizione curata da Geymonat) dovute a Turcio Rufio Aproniano Asterio, console nel 494. Una sua sottoscrizione autografa di quell'anno apposta alla fine delle *Bucoliche* permette di datare il manoscritto, poiché "come ha dimostrato il Pratesi ["RAL" 8.1, 1946, 396-411] la revisione compiuta personalmente dal console procedeva di pari passo con la compilazione del codice"_(M. Geymonat, *Enciclopedia Virgiliana*, I, 1984, p. 832 s.v. *codici*).

La lezione *validam* è inoltre testimoniata dalla citazione di Arusiano in *Exempla elocutionum* 493.12 sg.⁴ ed era forse presente nel codice utilizzato da Servio, come mi sembra si possa dedurre dallo scolio al successivo v. 332⁵: *TAEDIA LAUDIS taedium est angor mentis et animi, non corporis valetudo*. Servio definisce *taedium* un'affezione della mente e dello spirito, aggiungendo però anche una spiegazione 'in negativo', la sua indipendenza dal corpo, come per dimostrare che il concetto non contraddice un precedente riferimento nel testo alla forza fisica. Così egli sembra alludere, anche per l'uso del termine *valetudo*, all'attributo *validam* che trovava al verso precedente riferito alla bipenne e per ipallage alla mano stessa, forte ed energica, che vibra l'arma⁶.

Contro *validam* l'argomento addotto da Ribbeck in apparato, e ripreso da Forbiger (nella sua IV edizione *ad l.*)⁷, è il confronto con *Aen.* 11.651, un passo in cui l'aggettivo compare nello stesso nesso in relazione a Camilla, descritta in azione mentre brandisce una bipenne:

*At medias inter caedes exsultat Amazon
unum exerta latus pugnae, pharetrata Camilla,
et nunc lenta manu spargens hastilia denset, 650
nunc validam dextra rapit indefessa bipennem;
aureus ex umero sonat arcus et arma Dianae.*

Secondo questa ipotesi tale passo avrebbe quindi suggestionato il copista di un codice da cui dipenderebbero tutti i manoscritti esistenti (eccetto **M**), inducendolo ad adeguare il testo delle *Georgiche*. In realtà l'argomento non è decisivo e può anzi favorire *validam* dato che conferma l'uso virgiliano di questa 'iunctura'⁸. In Virgilio, del resto, non mancano ripetizioni verbali ed una formularità di ascendenza omerica riguardante soprattutto elementi ed oggetti peculiari del mondo epico, tra cui le armi (come *bipennis*): nessi ripresi a distanza sono ad es. *ensis fulmineus* (*Aen.* 4.579 sg. e 9.442 sg.), *ensis rigidus* (*Georg.* 1.508 e *Aen.* 12.304), *celeris sagitta* (*Aen.* 1.187,

⁴ GL VII (rec. Keil, Lipsiae 1880) = 378.5 sg. (ed. Della Casa, Milano 1977). Arusiano cita Verg. *Georg.* 4.331 per esemplificare una particolare costruzione di *molior* (cfr. la nota 22); *MOLIOR ILLAM REM <IN ILLAM REM>* (suppl. Keil).

⁵ Lo scolio compare identico negli Scholia Bernensia *ad Verg. Georg.* 4.331.

⁶ Cfr. poco sopra al v. 329 *quin age et ipsa manu felicis erue silvas*.

⁷ È ritenuto rilevante anche da R.A.B. Mynors (in *Virgil. Georgics*, Oxford 1990 *ad l.*), che legge comunque *validam* perché favorito dall'allitterazione (per cui vd. *infra*).

⁸ Come osserva A. Barchiesi a proposito di un analogo problema testuale in Verg. *Georg.* 3.426 (*sublato corpore* o *sublato pectore*), che comporta un confronto altrettanto ambivalente con un passo dell'*Eneide* (2.474 *sublato pectore*), "il criterio dell'interpolazione a distanza non è una legge assoluta perché sono frequenti in Virgilio casi di 'orecchio interno', più o meno consapevoli" (*Virgilio. Georgiche*, Milano 1980, *ad l.*).

5.485, 9.590, 12.394) e, con l'aggettivo *validus*, *valida hasta* (*Aen.* 10.401 e 12.93).

Peraltro, secondo Wagner⁹, anche *duram* avrebbe il sostegno di un passo parallelo, *Aen.* 2.479. Si tratta tuttavia di un confronto poco appropriato perché presenta un accostamento, *dura bipenni*, privo di rapporto sintattico tra i termini:

Ips [Pyrrhus] *inter primos correpta dura bipenni*
limina perrumpit postisque a cardine vellit
aeratos.

Dura, infatti, non è attributo di *bipenni*, bensì di *limina*. La vicinanza in clausola avrà però indotto ad una connessione, come già avviene nell'*interpretatio* di Tiberio Claudio Donato (*ad Aen.* 2.480)¹⁰ ed in una glossa virgiliana in *Magni glossarum libri glossae* (n. 362 DURA BIPENNI *solida securi*), ma seguita da un'altra riferita all'esatta 'iunctura' (n. 363 DURA LIMINA *firmam ianuam*)¹¹.

Solo il nesso *validam bipennem* trova dunque riscontro in Virgilio. È in un altro autore, Orazio, che *durus* si trova attestato come attributo di *bipennis*, in *Carm.* 4.4.57 *duris... ilex tonsa bipennibus* (imitato poi da Claudiano in *Eutr.* 2.414 *duris haurire bipennibus Hebrum*), ma l'uso appare diverso, al plurale ed in riferimento ad un albero di grandi dimensioni, e fa pensare ad una scelta indipendente piuttosto che ad un'imitazione del passo delle *Georgiche* in questione. Tali paralleli sono del resto controbilanciati da altrettanti in favore di *validam*, Val. Fl. 4.337 *hinc valida caedunt armenta bipenni* e Stat. *silv.* 3.1.126 *validaque solum deforme bipenni / ... ipse [Tyrinthius] fodit*, in cui la 'iunctura' ricorre sempre al singolare come in *Georg.* 4.331 e

⁹ Vd. la sua nota *ad Georg.* 4.331 (in Heyne-Wagner, *ed. cit.*, I, 1830⁴); qui Wagner condivide la scelta testuale di Heyne (*validam*), ma successivamente in una edizione minore di Virgilio preferisce *duram* (teste Forbiger, 4^a ediz., *ad l.*).

¹⁰ "Ipse inter primos correpta dura bipenni / limina perrumpit: *correpta bipenni, hoc est properanter bipenni rapta perrumpebat dura limina, hoc est fortia et quae facile superari non possent. Potest tamen videri bipennem duram dixisse hoc est idoneam quae tanti roboris fores perrumpere potuisset; denique addidit postisque a cardine vellit aeratos, ut appareret duram speciem fuisse necessariam, quae firmitatem aeratorum postium posset evincere. Iamque excisa trabe firma cavavit / robora et ingentem lato dedit ore fenestram: ecce quantum valuit bipennis fortitudo, vicit quod putabatur vinci non posse*".

¹¹ In errore incorre lo stesso editore delle glosse, H. Hagen (in *Appendix Serviana*, Lipsiae 1902, p. 510), che in apparato rimanda per la prima glossa (n. 362) a *Aen.* 2.479, mentre scrive "deest" per la seconda non individuandone il lemma; giustamente W.M. Lindsay segnala invece la mancanza di rimandi per *dura bipenni* con un punto esclamativo (*Gloss. Lat.* I, p. 190 n. 153), mentre dà l'opportuno riferimento per *dura limina* (*ibid.*, p. 191 n. 155). In seguito il passo dell'*Eneide* trae in inganno anche F. Sbordone in *Enciclopedia Virgiliana*, I, 1984, p. 154 s.v. *durus* e Biotti, *op. cit.*, ad l.

nella stessa posizione metrica.

Virgilio stesso offre però un altro passo, finora non segnalato, in cui, oltre a *Aen.* 11.651, *validus* si trova associato ad un'arma assai simile alla bipenne (che è una scure a doppio taglio), ossia la scure¹²: *Aen.* 11.696 sgg.

*tum validam perque arma viro perque ossa securem
altior exurgens oranti et multa precanti
congeminat; volnus calido rigat ora cerebro.*

Il sospetto dell'interpolazione in *Georg.* 4.331 ne risulta ulteriormente indebolito, poiché Virgilio mostra di apprezzare, impiegandolo ripetutamente, lo stesso epiteto per armi affini. Con ogni probabilità, anzi, l'arma cui è qui riferito l'aggettivo è la stessa presente in *Aen.* 11.651 – senza intenzionale distinzione tra scure a doppio taglio o a lama singola, ma indicata con nomi differenti per il gusto della 'variatio' – poiché è sempre Camilla a brandirla¹³ e nella stessa scena di battaglia.

La corrispondenza verbale che risulta tra i due passi dell'*Eneide* e quello delle *Georgiche*, leggendo *validam*, non pare casuale. Vi sono infatti altri elementi che li accomunano ed inducono a pensare che Virgilio nell'*Eneide* abbia tenuto presente *Georg.* 4.331 riprendendone termini ed immagini: la presenza della stessa arma, il ricorrere di *inimicus* (in *Georg.* 4.330 *fer... inimicum ignem*, poi in *Aen.* 11.685 *inimico pectore fatur* [Camilla]), l' analogia delle situazioni. Si tratta in entrambi i casi di scene cruente in cui è sempre una donna a vibrare l'arma e a seminare strage intorno a sé furiosamente, sia pure contro nemici ben diversi: Camilla abbatte temibili guerrieri, mentre Cirene, nella fantasia di Aristeo, infierisce contro innocue viti. Inoltre le due figure femminili mostrano interessanti affinità: Camilla è *virgo* cacciatrice e guerriera, simile ad una amazzone per scelta di vita¹⁴; Cirene, nelle versioni del mito preesistenti a Virgilio¹⁵ e risalenti ad Esiodo, è presentata come cacciatrice, gelosa della propria verginità, virile ed audace come mostra l'episodio, narrato da Pindaro, della sua vittoriosa lotta con un leone che suscitò l'ammirazione e l'amore di Apollo, mentre secondo Apollonio Rodio Apollo, dopo averla rapita, la rese una ninfa cacciatrice ed immortale. Virgilio, pur privilegiando in Cirene l'immagine di Naiade e di madre, non sembra dimenticare i suoi tratti tradizionali: la colloca infatti tra ninfe cacciatrici (Clio e

¹² L'affinità, e talvolta l'identità, è confermata dalle glosse: vd. CGL II 570.8 *bipennis securis*; IV 25.37 *bipinne secure*; 432.1 *bipinnibus securibus*; 601.21 *bipennis securis bis acuta*; V 50.24 *bipinnis securis ambas partes acutas habens*.

¹³ Faceva parte del suo armamento personale assieme ad aste, arco e frecce (vd. *Aen.* 11.648-652); cfr. anche CGL IV 212.20 *bipennis securis Amazonica*.

¹⁴ Cfr. *Aen.* 11.648 sg. *at medias inter caedes exsultat Amazon / ... pharetrata Camilla*.

¹⁵ Vd. Pind. *Pyth.* 9.5 sgg.; Apoll. Rh. 2.500 sgg.; Callim. *Hymn.* 2.90 sgg.

Beroe in *Georg.* 4.341 sg.; Aretusa al v. 344) ed in posizione centrale (vd. vv. 334 sg. *eam circum Milesia vellera Nymphae / carpebant*), come poi Camilla tra le compagne in *Aen.* 11.655 (*at circum lectae comites*).

Per quanto riguarda la validità delle varianti in relazione all'immediato contesto, Richter (*ad l.*), che legge *duram*, ritiene che l'aggettivo sia utile all'opposizione con le viti, implicitamente tenere, e suscita così "die Empfindung eines gefühlgeladenen Kontrastes". In effetti *durus*, riferito a strumenti in ferro, ne indica la durezza e resistenza anche altrove (vd. *Georg.* 2.355 *duros... bidentis* o 3.515 *duro... sub vomere*), ma analoghe qualità sono espresse da *validus* (come in *Lucr.* 6.1011 *validi ferri natura*; *Verg. Georg.* 2.447 *validis hastilibus*), che però, oltre ad indicare saldezza e robustezza, suggerisce anche la forza con cui l'arma viene vibrata contribuendo all'enfasi sarcastica del discorso di Aristeo: esasperato, egli attribuisce alla madre un comportamento, oltre che irrazionale, brutale e sproporzionato rispetto all'oggetto da colpire non solo per l'uso della bipenne, adatta semmai ad abbattere alberi imponenti¹⁶, ma anche per l'energia con cui Cirene – nell'immaginazione del figlio – distrugge le sue viti¹⁷.

Nella variante *duram* si è rilevata, però, una connotazione di crudeltà, simile a quella espressa da *inimicum* al verso precedente, che "si lega all'impostazione retorica del discorso di Aristeo"¹⁸ e lo fa apparire più espressivo. È questo l'argomento più forte in favore di *duram* poiché è nota la pregnanza semantica di tale aggettivo, anche se soprattutto in relazione ad uomini, alle loro sensazioni ed esperienze¹⁹. In riferimento specifico a mezzi di offesa come la bipenne, tuttavia, i passi virgiliani che presentano simile uso di *durus* sono meno numerosi ed espressivi di quanto ci si attenderebbe: vd. *Aen.* 5.478 sg. *duros... caestus* (i cesti con cui Entello, vincitore nel pugilato, abbatte un giovinco); 9.510 *duris... contis* (i pali con cui i Teucri respingono i Rutuli); 9.543 sg. *duro... ligno* (i dardi dei Troiani da cui essi stessi vengono trafitti). D'altra parte *validus*, apparentemente meno suggestivo, si riscontra in realtà, in riferimento ad armi, in scene di guerra particolarmente crudeli ed

¹⁶ Vd. *Aen.* 2.626 sgg. *ornum / cum ferro accisam crebrisque bipennibus instant / eruere agricolae*; 11.135 sg. *ferro sonat alta bipenni / fraxinus* e cfr., con *securis*, *Aen.* 6.180 *sonat icta securibus ilex*.

¹⁷ In una scena simile, nelle *Bucoliche*, le viti novelle sono tagliate più realisticamente con una falce (3.11 *mala vitis incidere falce novellas*).

¹⁸ Barchiesi, *op. cit.* ad l. Per l'anfibologia dell'aggettivo *durus* ('forte' e 'crudele') vd. anche Biotti, *op. cit.* ad l.

¹⁹ Vd. Sbordone, *art. cit.* 153 sg., che sottolinea la ricchezza di sfumature psicologiche (di ostilità, sofferenza, disagio) spesso implicite in *durus* secondo l'uso tipico di un poeta affettivo come Virgilio, rilevando però che l'indagine "è più interessante finché si tratta della persona umana e dei vari stati d'animo" più che di oggetti materiali.

altamente drammatiche: nel citato *Aen.* 11.696 *valida* è la scure con cui Camilla colpisce più volte un nemico che la implora di risparmiarlo; in *Aen.* 10.815 tale è la spada con cui Enea trafigge il giovane e generoso Lauso che, per salvare il padre ferito, era subentrato a lui nello scontro (815 sg. *Parcae fila legunt. Validum namque exigit ensem / per medium Aeneas iuvenem totumque recondit*).

Validus ha in più una spiccata sfumatura epicheggiante – confermata dal suo ampio uso nell'*Eneide*²⁰, dove ricorre tra l'altro più volte il nesso *validis viribus* (già in *Enn. ann.* 300 V.²) sempre riguardo all'uso di armi²¹ – che si adatta bene all'espressione ironicamente altisonante di Aristeo in cui è inserita, *in vitis molire bipennem*: solenne è qui infatti anche l'uso di *molior* nella particolare accezione di “scagliare con forza”²², adottata in precedenza da Virgilio per Giove in *Georg.* 1.329 *fulmina molitur dextra*.

Anche l'aspetto fonico sembra favorire la lezione meglio attestata. *Duram* potrebbe contribuire all'asprezza dell'espressione (*ure / duram / molire*), ma *validam*, come notava già Conington *ad l.*, determina nel verso un'espressiva allitterazione (*validam in vitis*), procedimento stilistico caro a Virgilio che lo applica anche subito dopo al v. 332 (con variazione timbrica *ta/te/tae* ed in tempo forte: *tanta meae si te ceperunt taedia laudis*)²³, e qui sembra volto ad unire strettamente, anche se in un legame antitetico, i due termini, accentuando insieme il tono epicheggiante della frase. Peraltro proprio nell'uso di *validus* Virgilio mostra una particolare predilezione per nessi allitteranti: così in *Aen.* 2.50 *validis ingentem viribus hastam / ... contorsit*, 5.500 sg. *tum validis flexos incurvant viribus arcus / pro se quisque viri*, 11.696 *validam perque arma viro... securem / ... congeminat*, 12.93 *validam vi corripit hastam*. Il caso più rilevante per la concentrazione di allitterazioni è *Aen.* 6.833 che presenta tra l'altro una singolare somiglianza con *Georg.* 4.331 per l'analoga costruzione del verbo e la disposizione delle parole:

(*Aen.* 6.833) ... *validas in viscera vertite vires*

(*Georg.* 4.331) ... *et validam in vites molire bipennem*.

²⁰ Delle 20 altre attestazioni di *validus* in Virgilio 16 sono nell'*Eneide*, le rimanenti nelle *Georgiche*; vd. in proposito anche M.A. Vinchesi in *Enciclopedia Virgiliana*, V, 1990, p. 421 s.v. *valeo*.

²¹ *Aen.* 2.50 *validis ingentem viribus hastam / ... contorsit*; 5.500 *validis flexos incurvant viribus arcus*.

²² In questo senso e costruito con *in* e *acc.* si riscontra poi in *Ov. Met.* 5.367 *inque dei pectus celeres molire sagittas* e *Fast.* 3.35 *meus ferrum patruus molitur in illas [palmas]*. Cfr. inoltre, in un uso traslato, *Sen. Oed.* 29 *iam iam aliquid in nos fata moliri parant* e *Val. Fl.* 5.625 *exitia in solos hominum molimur honores*.

²³ Vd. anche H.H. Huxley, *Virgil: Georgics I & IV*, London 1963 *ad l.*: “331-2. The alliteration of *v* and *t* in these lines is noteworthy”.

Resta da esaminare un ultimo aspetto, finora – mi sembra – non preso in considerazione ma, a mio giudizio, interessante e forse utile per la scelta testuale: il ritmo. Nella parte finale del discorso di Aristeo (vv. 329-331), in cui egli, fuori di sé, provoca la madre incitandola a completare l'opera di distruzione, Virgilio mostra di voler riprodurre anche nel ritmo l'agitazione e l'angoscia del personaggio. Tale effetto è ottenuto innanzitutto con l'eccezionale numero di sinalefi (6 in tre versi, di cui 3 nel solo v. 330)²⁴, che “servono ad addensare in un insieme senza respiro i vari momenti dell'azione”²⁵, soprattutto perché interessano le congiunzioni coordinanti²⁶ facendo sì che le frasi si accavallino senza soluzione di continuità. Il secondo mezzo consiste nella scelta, nei primi due piedi dei vv. 329 e 330, di un ritmo dattilico, veloce e incalzante, che riproduce bene la concitazione di Aristeo nel suo crescendo di indignazione e, nello stesso tempo, la furia di Cirene nella sua ipotetica azione devastatrice. Da questo punto di vista, leggendo *validam*, anche il v. 331, strettamente legato ai due precedenti per senso e tono sarcastico, viene ad avere non solo due dattili iniziali ma, nel suo complesso, uno schema ritmico identico al loro, martellante e assillante nella sua triplice, furiosa ripetizione:

- 0 0, - 0 0, --, --, - 0 0, --

Dopo questa impennata la ‘vis’ polemica si smorza improvvisamente al v. 332, che conclude il discorso di Aristeo (*tanta meae si te ceperunt taedia laudis*), lasciando il giovane affranto e sconcolato; il suo nuovo stato d'animo è suggerito bene anche dalla diversa scelta ritmica con la successione di tre spondei che conferiscono gravità e malinconica tristezza al verso.

L'identità di struttura del v. 331 rispetto a 329-330 non sembra perciò casuale, ma rispondente alla sensibilità di Virgilio per l'aspetto ritmico e sonoro della poesia; *duram* differenzerebbe invece il terzo verso sciupando senza motivo l'effetto. È questo un ulteriore argomento in favore di *validam* che si aggiunge a quelli esterni (il sostegno della tradizione diretta e la conferma di quella indiretta) ed interni (l'uso virgiliano, la funzionalità nel contesto) sopra indicati e discussi, che lo rendono preferibile alla ‘lectio singularis’ del cod. **M**.

Duram può forse spiegarsi come glossa entrata nel testo: un caso simile con lo stesso aggettivo si riscontra in *Georg.* 3.20 *crudo... caestu*, dove il

²⁴ In base alle statistiche Virgilio usa invece mediamente la sinalefe ogni due versi (sui 12919 versi complessivi le sinalefi sono 6706, nelle *Georgiche* sono 1089 su 2194 vv.) ed in prevalenza una per verso (nell'82% ca. dei casi, considerando sia l'intera opera sia in particolare le *Georgiche*): vd. M. Bonaria in *Enciclopedia Virgiliana*, II, 1985, p. 201 s.v. *elisione*.

²⁵ G. Filandri, *La sinalefe nell'epillio di Aristeo*, “RCCM” 17, 1975, 73.

²⁶ *Et, atque, et* rispettivamente ai vv. 329, 330 e 331.

cod. **R** attesta per *crudo* la variante *duro*, con ogni probabilità una glossa come suggeriscono gli Scholia Bernensia (“*crudo duro*”) e le note di Servio (“*crudo caestu duro*”) e del Danielino (*ad Aen.* 5.69 “*crudo caestu* aut 'crudeli', aut 'duro'”) ²⁷, forse influenzata anche da *Aen.* 5.478 sg. Potrebbe altrimenti trattarsi di un ‘lapsus’ condizionato da *ure* all’inizio del verso e dalla suggestione di *Aen.* 11.651 (dove il nesso *dura bipenni* è però, come si è visto, solo apparente). La stessa scrittura *duramm* con due *m* presente nel Mediceus – una dittografia forse favorita dal successivo *in* – è indizio della disattenzione del copista, non nuovo peraltro a simili errori ed interferenze: proprio poco prima nel IV libro delle *Georgiche*, al v. 319, il cod. **M** è il solo a riportare *placidum* in luogo di *sacrum* per influsso di *Aen.* 1.127; al v. 473 ha *silvis* (da *Aen.* 6.309) per *foliis*, mentre in *Georg.* 2.513 attesta *molitus* (influenzato da *Georg.* 1.494) invece di *dimovit*.

Università di Trento

FRANCESCA BOLDRER

²⁷ Tali testimonianze sono raccolte da Geymonat in apparato *ad l.*